

ESCLUSIVA: <https://t.me/quotidiani0>

L'INTERVISTA

*Io resto
a casa*

Il rettore Paolo Collini
esamina l'emergenza
«C'è un diffuso rispetto
delle restrizioni e così
si riducono i tempi
per battere l'epidemia»

«Conforta un Paese che si unisce e lotta»

ZENONE SOVILLA

«In due settimane sono uscito due volte a fare la spesa, il resto del tempo a casa. Sono rimasto a Trento, da tre settimane lontano dalla mia famiglia, che sta a Venezia. E da casa ho scoperto che anche un lavoro squisitamente di relazione come il mio può funzionare bene a distanza». Il rettore dell'Università di Trento, **Paolo Collini**, racconta così le sue giornate durante l'emergenza coronavirus.

«Giornate trascorse in parte su Skype, in videoconferenza. Poco fa ne ho conclusa una con i colleghi dell'Università di Verona sul processo di accreditamento ministeriale della nuova scuola di medicina. Si può fare, anche se la mancanza del rapporto umano diretto si avverte. Ci viene incontro il video che migliora l'esperienza. L'ho scoperto anche con la mia famiglia: eravamo soliti limitarci alle classiche telefonate, ora siamo passati alle videochiamate con mia moglie Roberta, con Greta, che fa le superiori, e Niccolò, che è alle medie. Forse è superfluo notare che i nostri figli stanno soffrendo più di noi queste restrizioni, fra l'altro sono entrambi abituati a fare sport regolarmente. Almeno possiamo parlare, vederci a distanza e condividere questa fatica quotidiana».

A proposito di attività fisica, lei come fa a mantenersi in forma?

«Faccio attenzione a non esagerare con il cibo. Poi mi dedico a qualche esercizio di ginnastica. Considero peraltro questo periodo anche un'occasione importante per riflettere, leggere libri per svago, informarsi. Fortunatamente anche lavorando da remoto la nostra segreteria opera con efficienza, ho riunioni in videoconferenza ben cadenzate. E mi resta più tempo per approfondire questioni che in ufficio sarebbero travolte da altre incombenze».

Come procede l'attività universitaria nella modalità online?

«Stiamo offrendo a distanza tutto il possibile. Certo è limitata rispetto all'esperienza di apprendimento in ateneo, con i suoi risvolti sociali di interazione fra studenti e docenti.

Peraltro anche in queste settimane abbiamo potuto procedere con le lauree a distanza per oltre mille studenti».

Gli esami come sono organizzati?

«Il problema è gestire gli scritti non sostituibili con un orale, per esempio a matematica. Dipenderà dai tempi dell'epidemia e delle relative restrizioni. Ci auguriamo che con l'avvicinarsi dell'estate si possa ricominciare con qualche esame dal vivo, riducendo il numero dei presenti per evitare affollamenti. Quindi con tempi più dilatati, forse anche di sabato e di domenica».

I laboratori didattici invece sono fermi.
«Certo. Ma sarebbe un peccato sostituirli ora con esperienze meno significative per i nostri studenti. Perciò si è deciso di recuperare quelle ore appena possibile, magari in luglio o agosto. Mi sembra ormai evidente che quest'anno per molti di noi le ferie saranno quantomeno assai compresse».

In linea generale ci sforziamo per garantire i percorsi formativi, con la speranza che poco dopo Pasqua lo scenario con-



Il rettore dell'Università di Trento, Paolo Collini spiega che le attività accademiche proseguono con le lezioni a distanza mentre una parte degli esami presentano difficoltà, per esempio gli scritti di matematica, e si conta di poter recuperare con un calendario intenso, appena sarà possibile

senta di passare a restrizioni meno rigide, ma credo chemisure di distanziamento sociale, ricalibrate via via, saranno necessarie ancora per vari mesi.

Anche sul fronte della ricerca, al momento, siamo bloccati. Insomma i disagi sono ineluttabili, ma una volta passata l'emergenza tutto sarà recuperabile. D'altra parte, anche la produzione industriale non è persa ma rinviata a fra qualche settimana, pur con la necessità di un sostegno pubblico».

Che impressione le ha fatto vedere che proprio un'area dinamica, efficiente e appunto altamente produttiva come la Lombardia è l'epicentro dell'epidemia?

«Sarà un tema da analizzare attentamente in futuro. È sorprendente che sia stata così colpita una regione particolarmente avanzata. Probabilmente tenere sotto controllo un'area metropolitana molto densa come quella attorno a Milano è più complicato che altrove. Ho studiato l'andamento nelle varie regioni del nord e ho notato che la frenata più forte si è avuta in Liguria, dove sono stati eseguiti molti test, cin-

que volte più della Lombardia, con il risultato di aver potuto tracciare e isolare più agevolmente i soggetti positivi. È in quest'ottica che ci siamo attivati, collaborando con la Provincia, qui in Trentino, per un piano che consentirà di effettuare circa trentamila tamponi nell'arco di un mese e mezzo».

Lei trova che la popolazione ormai abbia afferrato bene il senso delle pesanti restrizioni?

«Decisamente sì. Vivo in un silenzio assoluto, dalla finestra non vedo nessuno che passa. Infatti, mi stupisce che dai dati non emerga ancora un miglioramento epidemiologico netto. Ma è solo questione di tempo. Può darsi che l'incubazione del covid-19 sia più lunga di quanto si ritenesse. In ogni caso, ormai con così poca gente in giro i contagi scenderanno per forza in questi giorni».

Che impressione le fa questa fase e ritiene che fosse possibile agire un po' prima?

«Ho apprezzato il vecchio tratto italiano di un Paese che nelle emergenze risponde unito e solidale. Noto con pia-

“

Sono lontano anche
dalla mia famiglia
che è a Venezia
Così tra affetti e lavoro
scopro le videochiamate

La didattica a distanza
ci consente di andare avanti
ma alcune attività
sono insostituibili e dovremo
recuperarle in estate

”

cere che anche il dibattito pubblico ha assunto uno stile diverso e contenuti più concreti. Quanto alle contromisure, credo che l'Italia si sia mossa decisamente presto. Fare di più prima era impossibile, senza scatenare polemiche enormi. Se andiamo indietro con la memoria ci rendiamo conto che era davvero difficile accettare una chiusura generalizzata già il 22 febbraio. Magari sarebbe caduto il governo perché la maggioranza del corpo sociale non era pronta ad accettare prescrizioni rigide. Magari gli stessi governatori che pochi giorni dopo le hanno pretese. Piuttosto, mi sorprendono i ritardi degli altri Paesi europei: noi abbiamo chiuso le scuole quando c'erano meno di cento casi verificati, la Germania ne aveva più di diecimila e tutto proseguiva serenamente. Poi, per fortuna, molti altri Paesi hanno preso come modello le misure preventive adottate in Italia».

E come immagina la ripresa dopo l'emergenza?

«Forse sarà un po' come negli anni Ottanta, dopo l'epoca tragica del terrorismo, gli anni Settanta, quando in Italia la sera non si usciva, per paura. Ecco, all'epoca si diceva che la gente aveva ricominciato a uscire di casa. Gli anni Ottanta furono quelli dell'effimero, segnati dalla leggerezza dopo un periodo oscuro. Ecco, spero che fra poco ci sia una ripresa gioiosa e leggera, magari anche un po' sciocchina, come quei segni del life-style anni Ottanta che oggi ci fanno molto sorridere».

Ma spero pure che sia un momento di presa di coscienza di alcune debolezze della società. Sarà un appello per le generazioni che fortunatamente non hanno mai dovuto fare i conti con epidemie, guerre e carestie, le tragedie che nei secoli avevano segnato la storia dell'umanità. Che cosa diranno, per esempio, quelli che si scagliavano contro i vaccini, visto che averne oggi a disposizione uno contro il coronavirus ci salverebbe?».